

Pensieri di Torà

L'AGENDA



DOMENICA 27 MAGGIO

9:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Via Cesare Balbo, 33

LUNEDÌ 28 MAGGIO

20:00 **Mistica e Talmud**, 348.904.2079
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46
20:30 **Parashà**, 329.804.4073
Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4

MARTEDÌ 29 MAGGIO

20:15 **Torà e Midrash**, 347.671.6163
Il Pitigliani, Via Arco de Tolomei, 1
21:00 **Lezione per Giovani** Talmud Makot
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

MERCOLEDÌ 30 MAGGIO

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica
Casa Canarutto, Via Goretti, 28, 329.804.4073
16:30 - 19:00 **Mishnà**
Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4
16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46
20:30 **Pensiero Ebraico**, 348.904.2079
Casa Hazan, Largo Claudio Fermi, 6

GIOVEDÌ 31 MAGGIO

21:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica per Giovani
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

WEEKEND 1-3 GIUGNO

Hotel Blue River *** - Terracina (LT)
Informazioni: 06-86324176

DOMENICA 27 MAGGIO

11:00 **Talmud Torà** dai 13 ai 23 anni
Centro sociale, Scuola Ebraica, 347.356.1015
18:00 **Tanya - Mistica**, 338.673.0413
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

MARTEDÌ 29 MAGGIO

18:30 **il Vero Significato della Redenzione**
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8
21:00 **Cantico dei Cantici**, 333.811.5336
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

GIOVEDÌ 31 MAGGIO

18:30 **il Vero Significato della Redenzione**
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

DOMENICA 3 GIUGNO

16:00 **Nuovo Sefer Torà**, 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8
In memoria di Reizi Rodal

EDITORIALE

La Torà, Siamo Noi!

I giorni antecedenti a Shavuòt vengono chiamati «*Yemè Hatashlumin* - giorni del completamento»; e sono i giorni in cui ci s'impegna a completare la preparazione spirituale individuale che va fatta prima di Shavuòt per presentarsi degnamente a ricevere la Torà.

A partire dall'evento del dono della Torà al Monte Sinai, lo studio della Torà è entrato a far parte integrante della nostra vita quotidiana. Un tempo, anche le persone maggiormente impegnate nel lavoro dedicavano tutte le sere allo studio del Talmud o alla lettura dei salmi. Questo modo di vivere ci ha permesso di mantenere elevato il nostro livello morale e spirituale rispetto agli altri popoli.

Purtroppo, nelle ultime generazioni, questa consuetudine si è un po' persa. Molti sono convinti che i testi sacri sono appannaggio esclusivo di rabbini e studiosi e questo errore di valutazione ha causato l'allontanamento di molti ebrei dalla Torà. La Torà però appartiene ad ogni singolo ebreo ed è dovere di ognuno di noi conoscerla e studiarla. Non solo per un personale arricchimento culturale, ma anche perché essa è fonte di vita. La Torà contiene messaggi e istruzioni per condurre una vita basata sull'etica, e la stretta osservanza dei suoi comandamenti, inclusi quelli meno comprensibili e razionali, ha consentito la nostra sopravvivenza come popolo unito ed eterno contro ogni logica.

Cambiare le nostre abitudini e il nostro modo di pensare dipende solo dalla nostra volontà. Si può riconsiderare il nostro modo di vivere e convincersi che è possibile tornare a casa dal lavoro e studiare. Come obiettivo iniziale, si può ad esempio fissare lo studio della Parashà della settimana ogni sera, accompagnato magari dalla lettura

di alcuni commenti, accessibili come comprensione e che possono illuminare concetti poco chiari e sollevare la nostra mente al di sopra delle preoccupazioni quotidiane. L'approccio corretto è quello di considerare la Torà non come uno dei tanti libri che giacciono da anni nella biblioteca di casa, ma come un testo che ci appartiene, che fa parte della nostra essenza e i cui insegnamenti dovrebbero influenzare ogni nostro gesto. Essa ci insegna a vivere in modo equilibrato, ci permette di stabilire le giuste priorità nelle nostre scelte e soprattutto ci indica il cammino da seguire per assorbire solidi valori morali. Così è sempre stato in passato e così è anche ai nostri tempi, per coloro che seguono le sue vie, a prescindere dagli usi e costumi della società in cui si vive. Questa è la prova della dimensione eterna della Torà: la sopravvivenza del popolo ebraico al di sopra delle mode e a dispetto delle influenze esterne, degli spostamenti, degli esili, delle persecuzioni... la Torà è viva, si regge perfettamente, così come il popolo che la rispetta.

Il periodo che precede il giorno di Shavuot è il momento adatto per meditare su questi concetti e per decidere di aumentare il tempo dedicato allo studio di Torà. All'inizio si può procedere a piccoli passi, decidendo poi progressivamente di cimentarsi nei suoi testi per approfondirne gli insegnamenti. Col tempo, la durata e il livello dello studio potranno aumentare. Questo è il primo passo per risvegliare l'interesse e la sete verso la Torà che sono innati, nel cuore e nell'anima di ogni ebreo. La Torà siamo noi e noi siamo la Torà: è questo il sentimento che proviamo nei suoi confronti.

Orari di Shabbàt

Roma:	20:14	21:22
Milano:	20:38	21:52

In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Campeggi Gan Israel e Pardes Channa

Ragazzi 21/6 al 12/7, Ragazze 12/7 al 31/7
Iscriviti su www.GanIsrael.it



Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero
chiama il 329-8044073 o manda un email a PensieriDiTora@Gmail.com

Quando inizia la giornata?

Domanda: Come mai le feste ebraiche iniziano al tramonto?

Risposta: La tua domanda riguarda l'affascinante argomento del passare del tempo. In base al calendario ebraico, non solo le festività ma **tutti** i giorni iniziano al tramonto. Questa regola è tratta dal testo biblico che descrive minuziosamente la creazione del mondo, nel Libro della Genesi. Al termine di ciascuno dei sei giorni della Creazione è scritto: "E fu sera, e fu mattina, il primo giorno", "E fu era sera, e fu mattina, il secondo giorno" e così via. Nel testo di Torà la sera è sempre citata **prima** del mattino: si deduce che in base alla Torà il giorno comincia al tramonto e continua il mattino seguente, fino al calare del sole.

Questa definizione del tempo non è significativa solo per la determinazione del calendario, ma ha un importante impatto nel nostro modo di affrontare la vita.

La vita, si sa, è segnata da momenti positivi e negativi. Periodi di euforica gioia si alternano a momenti di sconforto. I quali, a loro volta, saranno seguiti da nuovi felici eventi o da ottimi stati d'animo. La vita è fatta di alti e bassi.

La domanda che ci si pone è se siano preponderanti i momenti felici o quelli difficili. C'incamminiamo tutti verso mete tanto agognate ed elevate quanto lontane, sia materialmente che spiritualmente. Il viaggio è lungo e stancante. Siamo pronti ad affrontare gli ostacoli che incontreremo durante il percorso ma che una volta superati ci avranno rafforzati? È il buio ad estinguere la luce o è la luce a conquistare il buio? La notte segue il giorno o il giorno segue la notte?

L'approccio ebraico è chiaro. "E fu sera, e fu mattina". Prima viene la notte, poi il giorno. La tempesta è sempre seguita dal cielo sereno. Il buio prepara la strada per accogliere l'alba che è momentaneamente nascosta, che aspetta silenziosa e paziente per poi apparire. Le sfide che D-o ci manda servono a individuare la nostra capacità di risolvere il problema. Le difficoltà ci inducono a far ricorso alle nostre forze dalle quali dobbiamo attingere per rivelare a noi stessi le nostre potenzialità, la nostra fiducia, la nostra solida fede nella Provvidenza. Senza determinati ostacoli forse non saremmo nemmeno consapevoli di avere tutta questa forza interiore.

Il tempo scandito dal punto di vista della Torà, ci porta a capire che per quanto la vita possa sembrare dominata dal buio e dalle tenebre, alla fine sarà comunque sempre la luce a prevalere.

Di Rav Aron Moss per gentile concessione di Chabad.org

La donna Sotà e la sua metafora

Nella Parashà sono elencate le regole concernenti la donna *Sotà*: la donna, cioè, che si è appartata con un uomo dopo era stata avvisata dal marito di non isolarsi con quell'uomo, ignorando quindi la richiesta del marito.

Uomo e donna sono una metafora, in cui l'uomo è D-o e la donna è Israel. Al rapporto tra Israel e D-o si applicano le stesse regole del rapporto tra marito e moglie. Come il marito avverte la moglie di non unirsi con un altro uomo, così Hashem avverte ogni singolo ebreo di non unirsi con altre divinità. C'è però una grande differenza rispetto al rapporto tra marito e moglie: mentre per la moglie è possibile nascondersi dagli occhi del marito e unirsi a sua insaputa con un altro uomo, D-o è dappertutto: "non vi è un posto vuoto della Sua presenza", ed è impossibile per l'uomo unirsi con una divinità estranea nascondendosi dagli occhi di D-o.

I nostri Maestri spiegano che l'unica cosa che può nascondere l'ebreo dagli occhi di Hashem è la superbia: quando una persona è piena di sé, la presenza di D-o si nasconde da quell'individuo!

Cosa si deve fare in questo caso? Analizzando le regole della donna *Sotà* troviamo la risposta.

In base alla procedura della *Sotà*, si dovevano scrivere i passi della Torà inerenti alla *Sotà* su di una pergamena, e le lettere (tra cui anche il nome di D-o) dovevano essere dissolte in un'acqua amara, che si dava da bere alla donna per controllarne la sincerità. Se il marito la voleva perdonare, poteva farlo solo nel caso in cui la pergamena non fosse stata ancora cancellata.

Questo è il consiglio che la Torà ci dà per lasciare che il marito (Hashem) possa perdonare la moglie (Israel): non permettere che le lettere della Torà vengano cancellate dal nostro cuore. Finché nel nostro cuore si trovano le parole della Torà, non è mai troppo tardi per rimediare. Per essere sicuri però che le lettere non vengano mai cancellate, non basta scriverle nel nostro cuore: esse devono essere scolpite in modo tale che questa pergamena non possa mai essere cancellata.

SCINTILLA

«Così benedirete i figli d'Israele». L'admor di Modshitz diceva: "benedite gli ebrei per quello che sono. Non cercate solo i migliori o i più importanti poiché anche l'ebreo più semplice è degno di essere benedetto!"

LA REDENZIONE

Pur essendo gli ebrei sparsi nella diaspora tra i popoli e sottomessi loro, in futuro, quando giungerà il tempo della redenzione, saranno al di sopra dei popoli e nessuno avrà più la possibilità di sottometterli, com'è scritto: "E vi renderò superiori su tutti i popoli della terra".

Rabenu Bechaiè sulla parashà

Nell'Aereo di Amsterdam



Avevo trascorso tre giorni ad Amsterdam assieme a mia moglie: avevamo visitato qualche museo, la casa di Anna Frank, alcune sinagoghe... Tutte le persone che avevo incontrato avevano affermato che in questa città c'erano almeno trentamila israeliani. Lo dicevano su un tono monotono, guardando nel vuoto con un sorrisetto ironico come per dire: «E' disgustoso ma purtroppo è così!»

Nell' aereo di ritorno, decisi di convincere il maggior numero possibile di ebrei a mettere i Tefillin. Gli israeliani tra l'altro si facevano riconoscere perché non stavano mai al loro posto. Così tentai: alcuni di loro rifiutarono, uno accettò, poi altri ancora accettarono alcuni invece dicevano di averli già messi...

Arrivai alla coda dell' aereo dove c'erano tre giovani israeliani con gli orecchini, i piercings sulle sopracciglia e sull' ombelico, tatuaggi e capelli tinti di vari colori.

Mi avvicinai a loro sapendo per esperienza che non si può mai giudicare la reazione di un ebreo solo dall'apparenza esteriore. Il primo che era seduto vicino al corridoio girò la testa dall'altra parte e alzò le spalle per farmi capire che i Tefillin non gli interessavano. Senza insistere ma senza scoraggiarmi lo proposi anche al

suo vicino di posto, ma improvvisamente si mise a russare come se stesse dormendo profondamente. Ne rimaneva uno solo, vicino all'oblò, che sfogliava una rivista. «Vieni a mettere i Tefillin!» gli dissi. Alzò gli occhi verso di me e disse «Cosa? Che cosa sta dicendo?» Il primo dei tre, che aveva rifiutato, seguiva la scena con aria divertita, assaporando già la mia probabile disfatta. Quello in mezzo che teoricamente stava dormendo, sembrava tuttavia curioso di vedere come sarebbe andata a finire. «Tefillin?» disse il mio potenziale cliente. «Lei vuole che io metta i Tefillin?» Si alzò (perché?) e si rimboccò la manica sinistra: «Certo! Che buona idea! Metterò i Tefillin!» Il primo era in stato di shock: il suo migliore amico! Quello che stava dormendo aprì un occhio per constatare di aver ben capito. E il terzo si lasciò mettere i Tefillin, ripeté la benedizione e si mise a leggere ad alta voce lo Shemà Israel. Non mi ero reso conto che ci stavano osservando. Un non-ebreo sulla cinquantina ben vestito ci guardava attentamente, incredulo. Quando terminai con il ragazzo, cominciai a parlare con questo signore: «Questo, mostrandogli i Tefillin, è fatto di cuoio. All' interno, ci sono delle pergamene sulle quali sono scritte parole della Torah. D-o vuole che ogni uomo ebreo li indossi sul braccio e sulla testa ogni giorno. Dal momento che molti ebrei non praticano tutti i comandamenti, il Rebbe di Lubavitch ha chiesto ai suoi discepoli di andare incontro agli altri e di ricordare loro il proprio dovere e di aiutarli. Io sono uno di questi Chassidim».

Era chiaramente impressionato. Guardò il ragazzo israeliano e mi disse: «Lei vuole dire che questo ragazzo non è praticante e ha messo queste scatolette solo perché

lei glielo ha chiesto? Se non lo avessi visto con i miei occhi non lo avrei mai creduto!» Ero molto eccitato. Chiesi il suo nome. Si chiamava Peter. «Sa che cosa c'è scritto sulle pergamene? Quattro paragrafi della Bibbia che menzionano questo comandamento. E il più importante proclama: «Shemà Israel, Ascoltate, ebrei, D-o è Uno!» Nonostante i rumori dell' aereo mi ascoltava attentamente: «Questo significa che è D-o da solo che crea e ricrea costantemente tutte le cose! Capisce il significato, Peter, ad ogni istante?»

Spalancavo gli occhi, stupefatto di ciò che stava ascoltando e io continuai: «Questo significa che D-o che può fare tutto, può crearvi Peter, ad ogni istante! E D-o lo fa gratuitamente. Allora se D-o la ricrea ogni secondo gratuitamente, anche lei può agire gratuitamente per Lui!» E gli spiegai brevemente le 7 leggi dei figli di Noè (non rubare, non uccidere, non essere blasfemi, non praticare idolatria, promulgare e applicare leggi civili, condurre una vita coniugale regolare e non mangiare da un animale vivo).

Ci stringemmo la mano e tornai a sedermi al mio posto. Ma non era finita. Improvvisamente, Peter si tolse la cintura di sicurezza, si sistemò la giacca e la cravatta, puntò il dito verso di me e gridò: «Questo rabbino ha ragione! E voglio presentare le mie scuse. Scusarmi pubblicamente per quello che abbiamo fatto al suo popolo. Perché abbiamo rinnegato i Santi Comandamenti!!!» Queste ultime tre parole le aveva urlate col massimo della voce! Tutti i passeggeri lo guardavano stupefatti! Poi mi strinse la mano in modo in modo formale ma caloroso e tornò a sedersi. Aveva capito che le leggi di D-o non si discutono...

EBRAISMO BASIC

Berachòt - Benedizioni - Parte I

Perché?

Il Sign-re ha creato il mondo e tutto ciò che esso contiene Gli appartiene. L'uomo gode e trae beneficio da tutto ciò che D-o ha messo in natura e l'ebreo di conseguenza mostra gratitudine al Sign-re recitando le *berachòt* - benedizioni, prima e dopo aver mangiato e in svariate altre occasioni.

Birkàt Hamazòn – Benedizione dopo i Pasti

La Birkàt Hamazòn viene recitata dopo aver mangiato una certa quantità di pane, ed è l'unica *berachà* menzionata nella Torà. Essa include alcuni paragrafi che parlano di come il Sign-re provveda al sostentamento dell'umanità, della particolarità di Israele e di Gerusalemme.

I Saggi hanno stabilito che se il Sign-re desidera che noi Lo ringraziamo dopo aver mangiato, sicuramente dobbiamo ringraziarlo anche prima di mangiare, e hanno quindi stabilito diverse *berachòt* che vanno dette non solo prima di mangiare ma anche prima di compiere una *mitzvà*.

100 Benedizioni al Giorno

David Hamèlech, il Re Davide, ha stabilito che ogni ebreo deve pronunciare cento benedizioni al giorno. Se proviamo a contare le benedizioni riportate nel Siddur che vanno dette da quando ci si sveglia al mattino fino a quando ci si corica alla sera, si noterà che sono proprio cento benedizioni!



IN FAMIGLIA

Una volta ho insegnato in una classe di bambini di 8 anni, nella quale c'erano due sorelle gemelle. Un giorno sono arrivate in ritardo a scuola. Chiesi ad una di loro: "Perché avete fatto tardi oggi?". Dopo uno scambio di sguardi con la gemella, rispose: "Stamattina abbiamo avuto un forte mal di testa". Questa risposta di rafforzamento mi ha aiutato ad assistere famiglie in crisi, per molti anni a venire. Ciò che la piccola stava veramente tentando di dire è che se una delle sorelle aveva il mal di testa, era come se lo avessero entrambe, entrambe ne soffrivano ed erano solidali a vicenda.

Ho trascorso un po' di tempo con una famiglia i cui figli si lamentavano molto del padre: "Ultimamente è molto nervoso e preoccupato. Sta attraversando un periodo molto stressante a causa del suo lavoro: resta a lavorare fino a tardi, e quando torna a casa ha i nervi a pezzi e sfoga il suo stress sulla famiglia. Noi ci comportiamo come figli normali, che fanno un po' di confusione in casa, invitiamo gente, ma lui non sopporta più tutto questo. Cosa dovremmo fare?", chiesero.

La risposta del padre fu: "Sto attraversando il periodo più difficile nella mia carriera lavorativa e non riesco a dormire la notte a causa delle preoccupazioni e dell'incertezza del mio futuro. Questa storia sta consumando tutto me stesso!

Lamentandosi in questo modo, anziché aiutarmi i miei figli mi rendono la vita più difficile."

Gli suggerii che forse aveva bisogno di sedersi con la sua famiglia e condividere con loro le sfide (non i problemi!) che stava affrontando in quel periodo, e l'effetto che hanno su di lui. Alcuni uomini trovano difficoltà nel capovolgere il loro ruolo in questo modo, cioè, nel passare dall'essere colui che provvede a tutto, ad essere la parte più vulnerabile e chiedere un supporto emotivo alla moglie ed ai figli. È un comportamento saggio invece mostrare che anche un padre è un essere umano, con sentimenti ed emozioni, e che in momenti come questi ha bisogno del supporto della famiglia.

«Puoi chiedere alle persone di aiutarti», - ho suggerito a questo padre- «solo se sei pronto ad aprirti e mettere da parte il tuo ego. Chiedi a tua moglie e ai tuoi figli se hanno qualche consiglio su come portare un po' di calma, pace e tranquillità nella tua casa. Da parte tua devi provare diversi modi per controllare il tuo stress mentre la famiglia, da parte sua, ti mostrerà il suo supporto e la sua comprensione. Tutti sono molto più disposti a venire incontro ed aiutare il prossimo se capiscono che è questo ciò che si richiede loro. Invece di farli diventare parte del problema, invitali a diventare parte della soluzione.

Quest'esercizio insegnerà inoltre ai figli

(specialmente ai maschi) come sentirsi a proprio agio nell'esprimere e condividere le loro emozioni. Condividere questa difficile esperienza rafforzerà l'unità della tua famiglia, anziché distruggerla.»

Alcuni genitori potrebbero trovare difficile condividere le loro sfide coi figli, perché vorrebbero che essi continuassero a sentirsi sempre protetti e sicuri. Sentono il bisogno di trasmettere l'immagine: "Io posso gestire tutto, e nulla è troppo difficile per me."

All'estremo opposto ci sono genitori che condividono tutte le loro difficoltà, debolezze e problemi relazionali coi figli.

Come in tutti i campi della vita, il giusto sta nel mezzo (in medio stat virtus).

È importante far sapere ai propri figli che nel viaggio della vita si presentano a tutti svariate sfide. Dobbiamo essere saggi nel decidere cosa sia opportuno condividere con loro e cosa non lo sia. Dobbiamo spiegare loro che, in momenti difficili, la famiglia si deve unire, ed ognuno deve offrire il proprio supporto ed aiuto verso la persona che sta affrontando una sfida. Proprio come nel corpo umano, quando un organo viene ferito il cervello fornirà una dose extra di sangue per favorirne la guarigione.

Provalo - funziona!

Di Rav Yaakov Lieder per gentile concessione di Chabad.org, traduzione di Daniel Raccach

Il Nostro Mal di Testa

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Numeri 4,21-7,89

Il censimento dei Figli d'Israele termina con il conteggio degli appartenenti alla tribù di Levi in età compresa tra i 30 e i 50 anni, che trasportano il Tabernacolo.

Il Sign-re comunica le leggi riguardanti la *sotà*, la donna sospettata di adulterio dal marito. Vengono anche date le leggi che riguardano il *nazir*, una persona

che in seguito a un voto non beve vino, non si taglia mai i capelli e che non può venire in contatto con un morto. Aharòn e i suoi discendenti, i *kohanim*, vengono istruiti sul come benedire il Popolo d'Israele.

I capi delle dodici tribù d'Israele portano un'offerta per l'inaugurazione dell'altare, ognuno in un giorno diverso. Pur essendo identiche tra loro, la Torà descrive le offerte una per una.

Mazal Tov

a Cesare e Micol Moscati per le loro nozze, che H' possa esaudire i vostri desideri in bene.

Ronnie, Sterna e bimbi

In memoria di

Giulio Ben Cesare
Lampronti z"l

mancato il 12 Iyar 5767

Il Tatuaggio

Uno dei divieti della Torà è quello di non fare dei tatuaggi sul corpo (Vaikrà 19,28), poiché era usanza dei gentili tatuare sulla pelle il nome degli idoli in cui credevano. La Torà non fa nessuna distinzione e proibisce ogni tipo di tatuaggio, anche se non ha nulla a che fare con l'idolatria.

Siccome questo divieto è valido anche per le donne, molti rabbini contemporanei proibiscono il trucco permanente a causa della somiglianza al tatuaggio, pur non essendo un tatuaggio vero e proprio. In ogni caso è meglio chiedere il parere in materia al proprio rabbino.

Fonti: Talmud Ghitin 20b,
Rambam Hilchot Avoda Zarà cap. 12 par. 11,
Shu"t Meil Tzedaka cap. 31

L'ANGOLO DELLA HALACHÀ